



Ritaglio stampa ad uso esclusivo
del destinatario, non riproducibile



Cultura & Tempo libero

Tra montagne e patrimonio artistico



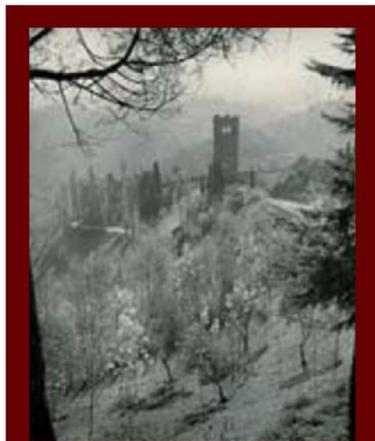
Foto e arte A sinistra la pianura vista dal monte Grappa, sopra Castelfranco Veneto

Il Veneto di Mazzotti

A Castelfranco in 120mila scatti d'autore la storia del paesaggio dal Novecento agli anni Ottanta

È solo la punta dell'iceberg, ma non è solo una mostra di fotografie quella ospitata nel Museo Casa Giorgione di Castelfranco, intitolata *L'immagine eloquente*. Il sottotitolo di questa non vasta ma intensa esposizione di scatti Giuseppe Mazzotti *la scoperta della fotografia come media*, rende solo in parte giustizia alla fitta trama di relazioni che queste immagini eloquenti sottono. Ma ripartiamo dall'inizio: l'iceberg di cui sopra è l'immenso fondo fotografico che Giuseppe Mazzotti ha lasciato quale testimonianza del suo ineguagliato lavoro di cacciatore di bellezza: più di 120.000 foto, ora custodite al Fast di Treviso, un inestimabile giacimento di storia del paesaggio e della vicenda antropologica del Veneto (ma con ampie incursioni sulle montagne aostane, e non solo) dai primi del Novecento agli anni Ottanta. Moltissime di queste immagini sono scatti di Mazzotti stesso, altre da lui commissionate a grandi fotografi - Fini, giusto per citare l'eccellenza -, altre ancora da Mazzotti collezionate quali strumenti di conoscenza e di lavoro. L'esposizione di Castelfranco, voluta dall'assessorato alla cultura della città di Giorgione in collaborazione con la Fondazione Mazzotti, curata da Luca Baldin, Giacinto Cecchetto e Alberto Prandi, è la prima occasione di gustare in originale una selezione di un centinaio di bianco e nero di grande suggestione. La categoria applicata dai curatori nella obbligatoria cernita delle immagini è stata l'aderenza al mandato mazzottiano, legata dunque non tanto al piacere estetico - comunque assicurato - quanto ai temi cardine dell'opera-vita del compianto Bepi Mazzotti:

la montagna in primis, il paesaggio pedemontano, l'incuria e l'abbandono del patrimonio artistico, l'artigianato. Una trama, si diceva, tessuta tra antropologia e geografie intime, monumenti onusti di gloria e costru-



Il castello San Zenone degli Ezzelini

zioni rurali, ingenui manufatti e tracce della onesta, lunga storia del lavoro in terra veneta. Ma il filo rosso della tessitura intelligente ci appare trama portante fin all'esordio in mostra: tre immagini significative, scatti del fotografo castellano Giulio Lion, incaricato da Mazzotti nel 1955 di testimoniare lo stato di abbandono della Casa Pellizzari, oggi Casa Giorgione. Fu merito indiscusso di Mazzotti se quell'edificio venne acquistato dall'Ente Provinciale del Turismo di Treviso - ente del quale il Nostro fu prima segretario e poi ripetutamente presidente - e così riscattato dallo stato di degrado totale nel quale languiva da secoli. Qui il salone con il famoso fregio ad affresco per mano di Zorzon e le belle sallette di casa Barbarella, poi Marta, erano adibite a abitazione popolare, affittate a tre diverse famiglie; solo la paziente, testarda volontà di Bepi Mazzotti riuscì nell'intento di acquisire, nell'anno della storica mostra di Palazzo Ducale a Venezia su Giorgione e i giorgioneschi a cura di Piero Zampetti, a pubblico patrimonio la casa dove il pittore forse visse, certamente operò. Dunque le prime tre foto dell'esposizione al Museo Casa Giorgione (aperta fino al 10 febbraio prossimo) non sono che il manifesto, la ragione

stessa del Museo, dell'opera di una vita spesa per il recupero della cultura e, infine, della mostra vera e propria. Ma per chi avesse ancora qualche ricordo visivo di cos'era il Veneto fino agli anni Sessanta, la parete dei quarantacinque scatti originali 17x23cm. - quasi tutti gelatina ai sali d'argento - porterà una irrefrenabile ondata di nostalgia e una dolcissima memoria di quel Veneto trapuntato di pioppi lungo magre strade di terra battuta, cuscini di colline con cimase di piccoli campanili bianchi, acque terse con argini d'erba, ingenui borghi come coriandoli su campi coltivati, alberi, siepi rurali. Basterebbe quel panorama dal Grappa verso Vidor e il Montello e i colli di Asolo per rabbrivire di piacere e malinconia sulla spoglia serpentina argentea del Piave, scattato da Mazzotti prima del 1957 (la datazione ove manca altra traccia è stabilita su deduzioni dalla tecnica fotografica). Ma lo spirito mazzottiano, che non si limitava alla denuncia entrando nella prassi con corpo e anima battagliero, non amerebbe i languori nostalgici; si vada, dunque, a farsi carezzare lo sguardo da quegli incantati bianco e nero e si esca dalla Casa del Giorgione con una nuova coscienza da sentinella, più intransigente e reponsabile del dovere e del diritto del bene comune, sulla frontiera di una cultura che non è orpello per letterati ma strumento di lotta quotidiana per una terra che non può sopportare oltre gli abusi e le ingiurie di una economia che non è, come vogliono farci credere, il solo motore del nostro futuro.

Isabella Panfido